

Il capo del fascismo non chiese al premier inglese di essere processato dagli alleati

ROMA. Mussolini-Churchill: il giallo sui rapporti privilegiati e segreti tra i due statisti sembra diradarsi. Ultimo atto di tutta la vicenda, accreditata anche da De Felice prima di morire, è questo: è un falso la lettera che il Duce avrebbe scritto al premier britannico il 25 Aprile 1945, nella quale, in nome della loro vecchia amicizia, gli chiedeva di potersi difendere davanti a un tribunale anglo-americano dopo essersi rifugiato in Svizzera.

Lo ha accertato il professor Pietro Pastorelli, storico e presidente della commissione nazionale per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani istituita presso il Ministero degli Esteri. Quella lettera, inserita nell'opera omnia del dittatore italiano curata da Duilio Susmel e pubblicata dalla Fenice, secondo Pastorelli «sarebbe stata creata ad arte nell'immediato dopoguerra». Allo scopo di accreditare pacifiche intenzioni di arrendersi in Mussolini, nonché certi sconosciuti legami di solidarietà tra il ministro conservatore britannico e il capo del fascismo italiano. Pastorelli, come spiega in dettaglio qui accanto, desume la falsità della lettera tanto dallo stile di essa, quanto dal fatto che mancano sia un autografo della lettera sia una copia autentica.

E a questo aggiunge un altro argomento, risolutivo. Il fatto che una serie di documenti della Rsi, sequestrati dagli americani, conservati nel National Archives di Washington e fotocopiati presso l'Archivio centrale dello Stato («Fascicolo carte della Valtellina») dimostrano senza ombra di dubbio che Mussolini non aveva alcuna intenzione di consegnarsi agli anglo-americani, riparando in Svizzera. Ma che voleva raggiungere la Valtellina, per arroccarsi in un presidio fortificato coi disperati di Salò e aspettare l'arrivo degli Alleati.

E allora riemergono due problemi storiografici. Quali erano le reali intenzioni del Duce, dopo il fallito incontro con il Cln nella prefettura di Milano il 25 Aprile 1945 alla presenza del cardinale Schuster? Cosa progettava? E ancora: è davvero solo una leggenda il famoso carteggio segreto di Mussolini con Churchill, in grado di «compromettere» quest'ultimo per via di certe offerte «dissuasive» al fascismo che stava per entrare in guerra nel 1940? Ed ecco al riguardo il parere di alcuni storici. Dice Lucio Villari: «La lettera del 1945 è sicuramente falsa, come afferma Pastorelli. Anche per una considerazione di scenario più ampia. E cioè: se Mussolini avesse voluto essere realmente giudicato equamente dagli angloamericani, avrebbe potuto senz'altro trattare una resa a tali condizioni. Col cardinale Schuster, il quale era un'altissima autorità di garanzia. Scelse invece la fuga per trattare da migliori posizioni. Ecco perché non hanno senso il progetto sotteso alla missiva e la missiva stessa». Per Nicola Tranfa-



Un'immagine di Mussolini nel luglio del '44 e, in basso, Churchill mentre tiene un discorso

IL MISTERO

Il carteggio esiste, è dentro una tomba

ROMA. Falsi i famosissimi diari di Mussolini, false alcune delle sue lettere nei giorni del crollo di Salò e false alcune delle rivelazioni che riguardano la fucilazione del duce del fascismo. È noto e pacifico. Ma la scoperta di false lettere e documenti, forse inventati di sana pianta, mette in dubbio l'esistenza dell'ormai notissimo carteggio con Churchill, da anni cercato ovunque e mai ritrovato?

Niente affatto. Nell'immediato dopoguerra furono decine i testimoni che videro o intravidero quel carteggio. Tra loro, partigiani comunisti e non. D'altra parte, i racconti e le testimonianze pubblicate nel libro di Giorgio Cavalleri intitolato «Ombre sul lago», parlano chiaro in questo senso, con tanto di nomi e cognomi. Tutto è stato poi ribadito nel secondo libro di Cavalleri, dal titolo: «Il custode del carteggio». Vediamo di riassumere brevemente i fatti. Dunque, Mussolini viene catturato e portato nel palazzo del Comune di Dongo dove viene interrogato dai partigiani. È in quel momento che Mussolini lascia

Mussolini-Churchill

Quella lettera è un falso fabbricato nel dopoguerra

«È importante che l'autorità di uno studioso come Pastorelli intervenga a stabilire la falsità dell'appello rivolto a Churchill, sebbene gli storici non abbiano mai giurato su quel messaggio». Ragionevole per Tranfaglia è anche la supposizione che il documento sia stato creato ad arte dai neofascisti nel dopoguerra. E del resto «il volume in cui è stato raccolto, quello del nostalgico Susmel, non solo è stato pubblicato da un'editrice caratterizzata a destra come la Fenice, ma è lacunoso e poco attendibile». E il carteggio con Churchill? «Probabilmente una leggenda - una suggestione nata a destra, alimentata da Pisanò e che purtroppo ha catturato anche l'immaginazione di De Felice. Ma senza alcun fondamento, almeno stando ai fatti accertati». Dove andava per Tranfaglia il Mussolini braccato e che non si era arreso? «Difficile dirlo, erano giorni di confusione e in-

certezza, navigava a vista per salvarsi...». Netto Emilio Gentile, autore de «La via italiana al Totalitarismo» (Nuova Italia) e curatore dell'ultimo volume della biografia defeliciano del Duce: «non ho mai creduto a un carteggio segreto con Churchill, di cui studiosi molto seri come il Lamb escludono l'esistenza. De Felice invece finì col crederci. Sebbene all'inizio propendesse per il no. Una volta gli chiesi: che cosa cambierebbe se il carteggio risultasse provato? Muterebbe il verdetto sulla natura bellica e imperiale del regime? Lui non mi rispose...». Ma Gentile va oltre: «Vero o falso, un documento in sé non vuol di nulla. Quel che conta è la sintesi, il giudizio, non la storia fatta al minuto, gli scoop». E Gentile ricorda, con una punta di polemica, una sua piccola «scoperta»: la prova, negli archivi delle segreterie del Pnf, dell'idea fascista di liquidare la monarchia. «Trovi, nelle carte di

Adelechi Serena, un progetto in tal senso. Lo pubblicai perché serviva a capire il futuro che il regime assegnava a se stesso. Ma non interessò a nessuno!». D'accordo, ma resta inesausta la domanda: se non in Svizzera per attendere la risposta di Churchill, dove fuggiva Mussolini? La risposta ce la dà Pastorelli: «Fuggiva in Valtellina, come dimostrano i progetti elaborati tra il 24 e 25 Aprile. In quelle carte Mussolini dava disposizioni per le piazzeforti armate, rimproverava Pavolini per i ritardi d'esecuzione, esibiva la sua volontà di resistere, emetteva ordini di reclutamento...». Sta di fatto però che il Duce fu catturato a Dongo il 28, in fuga verso Svizzera e magari Germania. «Si - replica Pastorelli - ma da Dongo si poteva passare anche in Valtellina, e dalla Valtellina, muovendo verso nord, si poteva accedere in Svizzera, dopo aver resistito o contrattato con gli alleati». E allora il giallo, quello sulle ultime ore del fuggiasco braccato e indeciso, almeno quello continua. Salvo altre folgoranti smentite e controrivelazioni.

Bruno Gravagnuolo



su un tavolo alcune borse. In una, appunto, c'è un faldone con il carteggio Churchill-Mussolini. Si tratta di ben 62 lettere con le quali l'uomo politico inglese invita il duce a non entrare in guerra a fianco di Hitler. In cambio, il capo del fascismo avrà tutta una serie di territori: Nizza, la Tunisia e tutta una serie di isole greche.

La borsa viene depositata nella banca di Damasco da due dei partigiani che hanno catturato Mussolini. Un gran numero di carte spariscono dopo qualche giorno, sempre ad opera degli stessi due partigiani. Il tutto, comunque, viene poi prelevato dalla banca. C'è un primo tentativo di trasferire il materiale a Milano, presso il Comitato di liberazione, ma il tentativo non riesce per l'intervento di un partigiano comunista che trasporta il materiale nella sede del Pci di Como. Qui, il carteggio viene riprodotto in più copie da un fotografo dell'«Unità». Gli originali, comunque, rimangono in mano al segretario della Federazione comunista. Il gruppo di copie viene consegnato ad un parroco del posto, ex combattente antifascista che conservò tutto dietro l'altare della parrocchia. Ma gli originali e una serie di copie rimangono in mano del segretario della Federazione comunista. La guerra finisce e sul Lago di Como, arriva inopinatamente Churchill, seguito da un codazzo di agenti dei servizi segreti inglesi. L'uomo politico inglese racconta di voler dipingere le bellezze della zona e prende contatto persino con alcune delle persone che avevano partecipato alla cattura di Mussolini. Churchill racconta Cavalleri nei suoi libri in realtà stava cercando di recuperare le famose lettere a Mussolini. E ci riesce. Gli uomini del servizio segreto lo acquistano direttamente dal segretario della Federazione comunista di Como. La copia del materiale, rimane nella cassaforte della Federazione. C'è qualcuno che, però, osa l'impossibile: svuota, nottetempo, l'intera cassaforte. L'ex partigiano non comunista che porta a termine l'operazione e che lavorava presso la Questura di Como, legge e scorre tutto il materiale. Poi, convoca una riunione segretissima alla quale prendono parte il parroco che tiene le altre copie nascoste dietro l'altare, altri capi partigiani ed Enrico Mattei, futuro presidente dell'Eni e allora comandante dei partigiani «Verdi». Il gruppo decide di trasferire il prezioso materiale, nella tomba vuota di una nota famiglia del posto. L'impegno comune è che tutto venga riportato alla luce dopo cinquanta anni. Il carteggio, si trova ancora in quella tomba. L'ubicazione è nota solo ad un partigiano del gruppo, l'unico rimasto in vita. E lui che dovrà decidere di consegnare il materiale. Ancora non lo ha fatto.

Stefania Scateni

Wladimiro Settlemilli

L'INTERVISTA

Parla Pietro Pastorelli, lo storico che ha riaperto il caso

«Sono certo, la firma non è del Duce»

Ci sono altre stranezze, nello stile come nella struttura, che fanno pensare a un montaggio venuto male.

ROMA. La lettera che Mussolini avrebbe inviato a Churchill il 25 aprile 1945, cioè tre giorni prima della sua fucilazione, non è solo falsa (come afferma il professor Pietro Pastorelli) ma è anche una lettera fantasma. Ne girano copie fotostatiche (fotocopie), ma nessuno ha mai visto l'originale. Pastorelli, storico delle relazioni internazionali, ha lavorato addirittura su una copia di una copia: quella che un quotidiano romano pubblicò l'anno scorso per illustrare un articolo sul libro di Richard Lamb, «Mussolini e gli inglesi». Lamb, a sua volta, ha avuto la «sua» copia da Molly Thompson, una produttrice televisiva americana che realizzò un documentario «scoop» sul carteggio Mussolini-Churchill. «Lamb cita la lettera in questione - dice il professor Pastorelli - raccontando che l'ha cercata senza successo negli archivi inglesi, e preferisce non pronunciarsi sulla sua autenticità. Io invece sono sicuro che quella lettera è un falso. E la convin-

zione è arrivata dopo un lungo lavoro di riordinamento delle carte diplomatiche della Repubblica sociale di Salò».

Le prove? «L'analisi dei contenuti, della forma e, soprattutto, alcuni passi diciamo così inverosimili». Allora procediamo con ordine. Intanto i contenuti. «Prendiamo innanzitutto una frase, che mi sembra la frase chiave della lettera. Mussolini scriverebbe: "...mandatemi un vostro fiduciario, vi interesseranno le documentazioni di cui potrò fornirvi di fronte alla necessità di imporsi al pericolo dell'Oriente...". Bene, questa frase presuppone che Mussolini sapesse di avere davanti a sé un tempo ragionevolmente lungo, visto che la lettera doveva partire, arrivare a destinazione e una volta letta doveva partire e arrivare il fiduciario richiesto. Non credo che Mussolini avesse tutto questo tempo, in realtà era con l'acqua alla gola».

«C'è poi - continua Pastorelli - una

Non c'è l'originale ma solo copie di altre copie

frase molto sospetta: «È inutile rammentarvi quale sia la mia posizione davanti alla storia. Forse siete il solo, oggi, a sapere che io non debbo temere il giudizio. Non chiedo quindi che mi venga usata clemenza, ma riconosciuta giustizia e la facoltà di giustificarmi e difendermi». A parte il fatto che forse Mussolini di preoccupazioni doveva averne molte, queste cose lui non le avrebbe scritte. Questa, però, è un'illazione. Il significato

di questo passaggio è un altro. E cioè: in base alle lettere che avete in mano sapete che mi sono comportato bene. Chi ha scritto questa lettera, insomma, voleva rivalutare Mussolini e far sapere che esisteva un carteggio fra Mussolini e Churchill. E questo è falso. I due non erano in contatto. Il loro carteggio consiste in due sole

lettere: quella che Churchill, appena diventato Primo ministro, inviò nel maggio del '40 a Mussolini per invitare l'Italia a non entrare nel conflitto e la risposta del duce che, di rimando, gli scrisse una lunga filippica contro gli inglesi. E quella era oltretutto una lettera che non prevedeva future aperture». Sulle questioni di forma della lettera, Pastorelli sottolinea innanzitutto la chiusa. «Mussolini scriverebbe: "Molta parte dell'avvenire è

nelle vostre mani e che l'Iddio vi assista". La vede lei una frase così, scritta da Mussolini? Non è nel suo stile. Negli stessi giorni lui scrisse alla moglie una lettera di addio. Era in uno stile completamente diverso quella lettera, e venne scritta a mano. La lettera a Churchill è a macchina. Ma ci sono altre stranezze. La firma "vostro Mussolini", posta a mano, è scritta molto stretta. Mussolini non la faceva mai così, scriveva grosso e arioso. Lo spa-